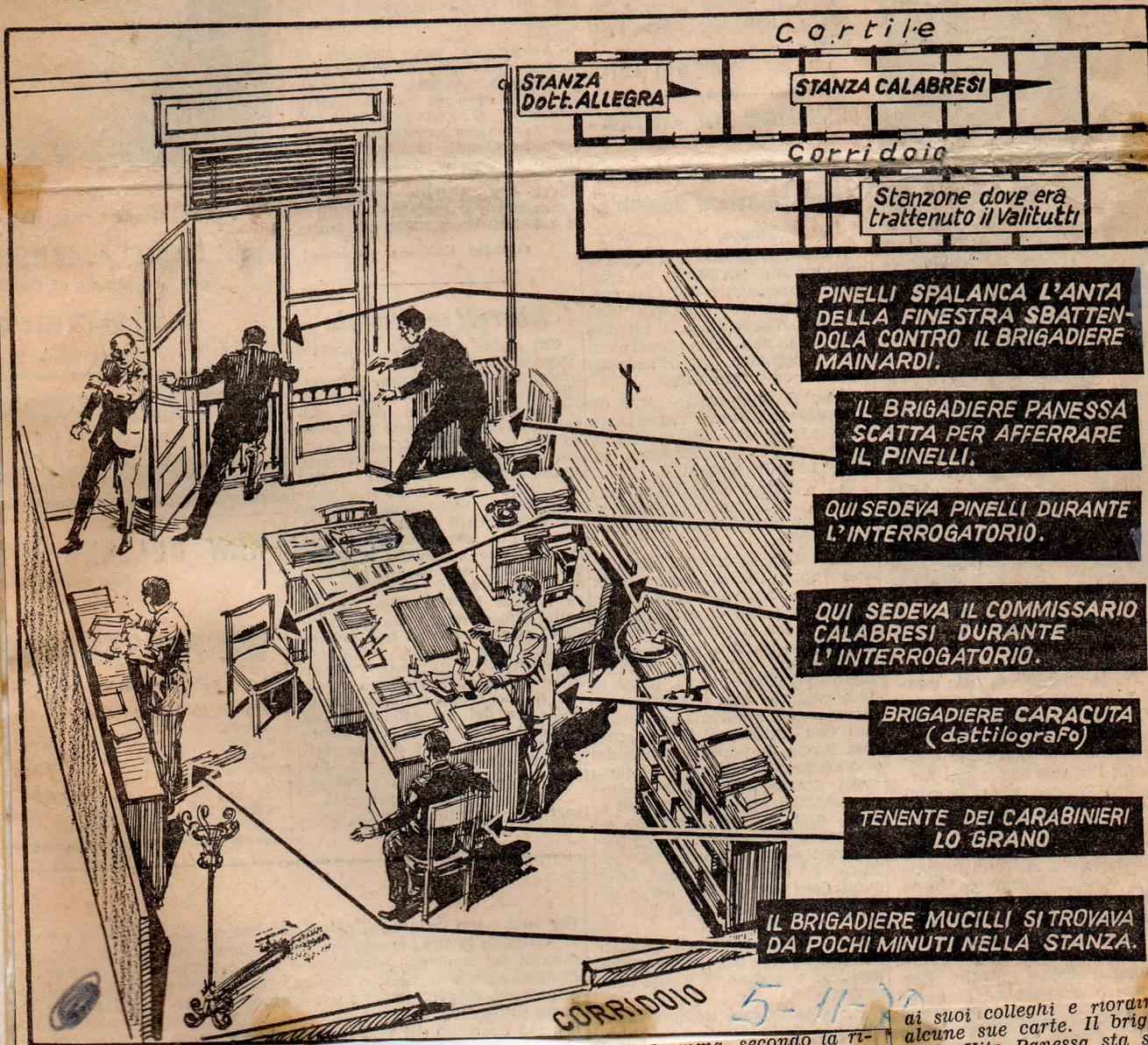


Domani il tribunale in questura

I giudici ispezioneranno la stanza dell'ufficio politico dove il ferroviere anarchico era sotto interrogatorio la notte della tragedia



Domani, venerdì, riprende il processo «Calabresi-Lotta continua». L'appuntamento non è nell'aula della prima sezione penale del tribunale, dove finora s'è tenuta udienza, ma nel vecchio palazzo di via Fatebenefratelli, nell'ex-collegio Longoni, in qualche modo riadattato per ospitare gli uffici della questura. Al quarto piano del palazzo è sistemato l'ufficio politico: un lungo, stretto corridoio sul quale si aprono, a destra e a manca, varie stanze. Sono i luoghi del dramma che i giudici sono chiamati a giudicare. La stanza del commissario Luigi Calabresi, dove fu interrogato Pino Pinelli, una stanza di pochi metri quadrati, con una porta-finestra che dà sul cortile e dalla quale il ferroviere

anarchico precipitò, la notte del 15 dicembre dell'anno scorso. Venerdì, i giudici del tribunale, il pubblico ministero, gli avvocati della difesa e della parte civile, giornalisti e fotografi affolleranno quel corridoio: il tribunale, sciogliendo l'ultima udienza, ha deciso di compiere un sopralluogo in quell'ufficio al quarto piano dell'ex-liceo Longoni per rendersi conto della situazione dei luoghi, per ricostruire il più fedelmente possibile le modalità della tragica fine di Giuseppe Pinelli. Un sopralluogo che segue una serie di deposizioni rese in udienza da quanti furono presenti, testimoni oculari e impossibilitati ad intervenire, alla

conclusione del dramma. Il disegno di Dario Melone che pubblichiamo, registra un momento di que-

sto dramma, secondo la ricostruzione che ne hanno fatto i testimoni in tribunale. L'interrogatorio di Giuseppe Pinelli è terminato, il commissario Luigi Calabresi è uscito dalla stanza per recarsi nell'ufficio del dottor Allegra, dirigente dell'ufficio politico, che attende con impazienza il verbale delle dichiarazioni dell'anarchico.

Nella stanza, saturata di fumo (per questo la finestra è semi-aperta), c'è un momento di stasi. Il Pinelli si è alzato, ha chiesto una sigaretta, cammina avanti e indietro tra la finestra e la porta. Il tenente dei carabinieri Lo Grano è seduto ad un lato del tavolo, vicino all'uscio. Il dattilografo, il brigadiere Caracuta, è intento a cucire le copie dei verbali. Il brigadiere Mucilli, arrivato da pochi minuti, è davanti ad un mobile-libreria, volge le spalle

ai suoi colleghi e riorama alcune sue carte. Il brigadiere Vito Panessa sta seduto accanto al termosifone, sul lato destro della finestra. Il brigadiere Mainardi è in piedi, alla sinistra della finestra.

Giuseppe Pinelli — così tutti questi testimoni hanno raccontato — ad un certo momento si avvicina alla finestra, infila tra le due ante una mano nell'atto di buttare il mozzicone della sigaretta, poi spalanca l'anta di sinistra, che per un

momento blocca il Mainardi, e si getta nel vuoto. Panessa, favorito dalla sua posizione, balza in piedi e si getta per trattenere il

Pinelli, ma non ce la fa, lo sfiora soltanto. Tutti gli altri assistono impotenti alla tragedia.

A. D. G.

SOPRALLUOGO PER IL CASO PINELLI

CORRIERE DELLA SERA